VOTI

E PAURE

Sulla carta

la Jervolino

di molti voti,

da Rifondazione

fino alla Lega

L'ingresso

e il cortile

del palazzo

Massimo

del Quirinale

dispone

+



l'Unità

Conferme dall'incontro tra i segretari dei Ds e del Ppi: la maggioranza vuole verificare possibilità di accordo con le opposizioni sul nome del ministro dell'Interno

◆ Resta in piedi la candidatura di Azeglio Ciampi Il leader popolare ricorda i risultati della Bicamerale Il ministro Letta: «Se c'è un veto, puntiamo su Scalfaro»

Marini attende segnali sulla Jervolino

Incontro con Veltroni e messaggi al Polo: siamo per l'elezione diretta

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il Polo si tiene sulle sue e chiede alla maggioranza di scoprire le carte. La maggioranza attende segnali dal Polo per capire se la trattativa può andare avanti. A quattro giorni dal primo scrutinio per il Quirinale la situazione è questa e sembra dar ragione a quanti, ormai, vedono probabile un tira e molla fino all'ultima ora disponibile. Non è uno stallo perché il confronto c'è, solo che è entrato nella fase più delicata. I rischi aumentano e la paura dei giochi incrociati rende tutti prudenti.

La maggioranza, di fatto, ha scelto, anche se aspetta a formalizzare la decisione. I suoi candidati sono la Jervolino e Ciampi, ma l'accordo è di verificare in prima battuta la possibilità di intesa con le opposizioni sul nome del ministro dell'Interno. Dai segnali che verranno dal Polo, si capirà, dicono Ds e Ppi, se ci sono i margini per trattare. Se cioè Forza Italia e An sono intenzionati a convergere oppure se tenteranno il gioco più prevedibile e anche più temuto dal Ppi: quello cioè di porre un veto sulla Jervolino, puntando su Ciampi, prima che questo nome venga proposto ufficialmente dalla maggioranza. Che Fini voglia giocare la carta del ministro del Tesoro non ci sono dubbi, bisogna vedere se riesce a convincere Berlusconi. I segnali, in questo senso, non sono univoci e comunque il

Perelli

Polo si guarda bene dal mettere in

piazza le proprie divisioni. Nella maggioranza, e soprattutto in casa Ppi, c'è preoccupazione, perché pur essendo anche Ciampi un loro candidato, non è un mistero che vivrebbero come una sconfitta cocente la bocciatura di un popolare. Ma c'è, dicono, anche la consapevolezza che Marini qualche carta da giocare per convincere il Cavaliere ce l'ha. A cominciare dal tema delle riforme, su cui ieri ha mandato un segnale. Berlusconi e Fini vogliono un presidente eletto dal popolo bipolarista? Bene - ha detto parlando a Sulmona - si sono dimenticati che il Ppi in Bicamerale, aveva votato a

Già, le carte del segretario del Ppi. Ieri Marini ha avuto l'ennesimo incontro con Veltroni: tre quarti d'ora di colloquio in cui si è studiata la tattica del confronto con le opposizioni e al termine del quale Marini è apparso abbastanza sereno, nei limiti della situazione. I rischi della partita sono evidenti a tutti. Il segretario del Ppi continua a pensare che sia stato un errore dare al Polo una possibilità di scelta, ancorchè virtuale, perchè questa può essere usata per seminare divisioni nella coalizione. «Dobbiamo evitare di andare con le porte aperte e farci infilare», hanno convenuto entrambi. Da parte Ds si pensa che l'obiettivo del famoso «metodo», ossia eleg-

gere un presidente con un vasto accordo, non può prescindere da un nome prestigioso come Ciampi, che peraltro è, al pari della Jervolino, espressione convinta di tutta la maggioranza. «Non dobbiamo dividerci», ha confermato Veltroni a Marini. Ma certo il segretario dei Ds, in questi giorni, non ha gradito la girandola di nomi di possibili candidati candidati usciti dalle parti del Ppi. Marini, dal canto suo, proprio per fugare gli ultimi dubbi, ha confermato che il candidato dei Popolari è lei, Rosa Russo Jervolino. Tanto che per lui sarebbe sensato tentare di «chiudere» l'intesa col Polo su un solo nome, quello appunto del

zione di Veltroni: avanzare un nome secco, oggi, senza aver preventivamente appurato intenzioni e mosse del Polo, significa escludere un candidato eccellente ed espone al rischio di una bocciatura. Per questo converebbe in ogni caso mantenere la doppia candidatura.

All'uscita dal colloquio Marini ha risposto a monosillabi ai cronisti: «Prima di votare a un nome ci dobbiamo arrivare per forza», ha detto. E ha fatto capire dove guarda: «Vedremo cosa decideranno nel vertice del Polo».

La cosa ormai chiara è che se i segnali di dialogo proseguiranno, martedì Veltroni dovrebbe presentarsi da Berlusconi e Fini forministro dell'Interno. Si sa la posi- mulando, in prima istanza, l'ipo-

tesi Jervolino. Ma cosa accadrà se non ci sarà intesa o se nel frattempo saranno giunti segnali formalmente negativi? Qui gli scenari possibili diventano tanti. Dipende naturalmente dall'atteggiamento del Polo, dalle modalità del veto, ma dipende anche da quel che deciderà, a quel punto, la maggioranza di fronte alle decisioni di Berlusconi e Fini. I popolari potrebbero spingere, di fronte a un veto, per cercare sul campo, ossia dal quarto scrutinio in poi (quando basta la maggioranza semplice) i consensi per il ministro Jervolino. La quale, sulla carta, dispone di molti voti, calcolando che Rifondazione appare disponibile a convergere sul nome del ministro dell'Interno e che la Lega è pronta a votare un popolare, inserendosi di rimessa nel gioco del Polo. E calcolando che in ogni caso Veltroni ha garantito il massimo impegno a far votare dai Ds la Iervolino.

Ieri un ministro come Enrico Letta, popolare, la metteva così: «Noi ci aspettiamo un atteggiamento positivo del Polo sulla candidatura unica, tra Jervolino e Ciampi, che la maggioranza farà nelle prossime ore». Ma, avverte Letta, «un comportamento diverso ci porterebbe a riproporre come naturale la candidatura di Scalfaro». La «minaccia» non viene evocata casualmente. Perché il Polo ha già consumato un veto. Usarne un altro potrebbe essere contro-

QUIRINALE&DINTORNI

SUL TORRINO A CONTROLLARE LA CAMPANA

GIORGIO FRASCA POLARA

«OK, MARIA INNOCENZA STA BENE E SUONERÀ»

n operaio della Camera è salito ieri sul Torrino, in cima a quel Palazzo Montecitorio che, nel '600 (e fino a Porta Pia), era la sede della Curia Innocenziana, la sede «laica» del potere papale. Doveva controllare il perfetto stato - e quindi il perfetto suono - della campana battezzata a suo tempo «Maria, Antonia, Innocenza». I suoi prossimi, festosi rintocchi saranno per il nuovo capo dello Stato: all'annuncio dell'elezione, e quando - qualche giorno dopo il neopresidente arriverà a Montecitorio per il giuramento, salutato anche da una salva di 21 colpi di cannone dal Gianicolo. «Ok, tutto a posto», ha annunciato l'operaio, prenotandosi per esser lui a battere i rintocchi.

MA IL NEO-ELETTO **QUANDO GIURA?**

ttenzione: è accaduto solo poche volte (Einaudi, Saragat, Pertini) che il nuovo capo dello Stato pronunciasse nel giro di 24 ore «giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione» davanti al Parlamento. È prassi che si attenda la scadenza del mandato del predecessore: quello di Scalfaro termina il 28 maggio. E infatti Gronchi giurò 13 giorni dopo l'elezione, Cossiga 10...C'è però un caso, che non fa precedente, di dimissioni non dovute a crisi di credibilità (Leone) o a ragioni di salute (Segni). Furono quelle di Pertini. Il gran vecchio Sandro lasciò il 29 giugno '85, dieci giorni prima della fine-mandato, ma dopo l'elezione del suo successore, Cossiga. Pertini lo fece solo perché il nuovo presidente potesse «al più presto entrare nella pienezza dei suoi poteri».

FIRST LADY?

istema poco propenso, quello italiano, ad adottare il modello staliano, ad adottare il modello anglosassone della prima donna. De Nicola era scapolo. Vedovi Saragat e Scalfaro, le uniche presenze femminili al Quirinale sono state, nei loro settennati, le figlie: allora Ernestina ed ora Marianna («Mariannuzza», scrisse il padre nella scheda biografica di costituente) considerata il consigliere più ascoltato dal presidente. La partigiana e giornalista Carla Voltolina, moglie di Pertini, pur abitando con l'amatissimo Sandro a pochi metri dal Quirinale (un piccolo attico su Fontana di Trevi) preferiva frequentare i colleghi della sala stampa di Montecitorio. Giuseppina Sigurani, moglie (ora separata) di Cossiga non è stata mai vista salire al Colle. Si erano viste di più, ma sempre con discrezione, le mogli di Einaudi (Ida), di Segni (Laura) e di Gronchi, Carla. Una sola esercitò in qualche modo un ruolo pubblico, spesso a fianco del marito: Vittoria Leone. Per avere una prima donna bisognerà dunque ancora aspettare. A meno che invece di una Hillary, dal cilindro non esca (con rispetto parlando) una Thatcher.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA C'è una strana consonanza tra questa Rosa popolare e le donne di sinistra. Una storia lunga cinquant'anni, densa di intrecci familiari, scontri politici, accordi in nome della sorellanza. Rosetta del Cif e le donne dell'Udi, Rosetta della Dc di Fanfani e della battaglia contro il divorzio e le donne del Pci. Rosetta di Lupo Alberto e le donne della commissione Brocca. Rosetta del Ppi e le donne a favore della fecondazione artificiale. Può apparire strano che Rosa Russo Jervolino, definita da alcuni la Scalfaro in gonnella, abbia i suoi strenui fan per il Quirinale proprio tra molte parlamentari della sinistra che non chiudono gli occhi su un passato di divisioni, ma che insistono su questi che sono - a detta di Luciana Viviani, ex deputata Pci - «i suoi dieci migliori anni politici». Lei, la possibile candidata per il Colle, tre mesi fa diceva a Minerva, la rivista diretta da Annamaria Mammoliti, a proposito delle posizioni di netta chiusura tenute nel 74 e nell'81 sui referendum per il divorzio e per l'aborto: «Oggi agirei in modo diverso. E non perché io abbia cambiato opinione, ma perché credo che ci sia stata in tutti una maturazione comune, una crescita, per cui invece di dividerci fra chi aveva ragione e chi aveva torto, il passo ulteriore, e molto più importante, è stato quello di stare insieme per

prevenire». Tutto comincia con l'avvocato Angelo Jervolino, sottosegretario del ministro comunista ai Trasporti Ferrari. È il dopo guerra: a Napoli Angelo e la moglie Maria Unterrichter - cacciata dall'Alto Adige per non aver voluto giurare fedeltà al fascismo - sono una solida coppia politica democristiana. «Una delle più famose della città - racconta Viviani. Persone integerrime. Lei alta, bionda, concreta, dall'onestà politica ineccepibile, era all'assemblea costituente. Per me era un'avversaria, come gli altri che li circondavano: il gruppo era quello dei Silvio Gava, dei Leone. E anche i democristiani di seconda generazione noi non potevamo che guardarli con occhio torvo, perché era l'epoca delle mani sulla città, erano sul fronte opposto». Nei frequentissimi viaggi tra Roma e Napoli gli Jervolino portano con sè i figli, Rosa e Domenico, che crescono impastati di politica. Rosa - nata il 17 settembre del 36 - a 18 anni si iscrive alla Dc, si laurea in Giurisprudenza e poi entra nell'ufficio studi del Cnel (1961), «la cosa più moderna che c'era» e nell'ufficio studi del ministero del Bilancio (1969). «L'ho conosciuta nel 67 - racconta Giglia Tedesco, ex vicepresidente del Senato - alla conferenza sull'occupazione femminile. Era un'epoca in cui parlare

I CANDIDATI ■ ROSA RUSSO JERVOLINO raccontata dalle donne di sinistra Ma ora Lupo Alberto tiferebbe per Rosa

GIGLIA **TEDESCO** «Le battaglie e per i diritti

II ministro degli Interni **Rosa Russo** Jervolino

FotoA3

dei transessuali»



di opzione sull'età pensionabile era qualcosa di nuovo e dirompente. Lo facemmo insieme. Così come insieme più tardi - quando entrò al Senato nel 79 lavorammo sulla legge per la cittadinanza al coniuge straniero, per la riforma dell'adozione. E proprio lei si battè con coraggio per la legge sui transessuali». Tedesco ha quasi pudore nel raccontare questo episodio, temendo di danneggiare la sua amica di fronte agli occhi delle gerarchie ecclesiali che non

hanno mancato,

in questi ultimi

anni, di attaccar-

la spesso sulle

scelte «laiche».

Ma Jervolino ha

sempre ricordato

di rifarsi a quel

paragrafo dell'en-

CLAUDIA MANCINA fecondazione resistere a tutte

ciclica Gaudium e spes che «insegna a distinguere le azioni che i fedeli compiono sotto la propria responsabilità come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, dalle azioni che compiono in nome della

Chiesa, in comunione con i loro pasto-Il 74 con il divorzio è passato da poco, le barricate sono state appena smantellate, ma quando nasce il ministero per gli Affari sociali, nel 79, e vi entra Jervolino a dirigerlo, ecco ancora le comuniste a darle una mano. Tedesco: «In quell'ufficio non c'era niente, Rosetta aveva un tavolo, una seggiola e una segretaria. Fummo noi e Boato ad aiutarla per avere fondi necessari per l'attività del ministero». Ma le strade tra le comuniste e Jervolino tornarono a dividersi quando il ministro firmò con Vassalli la legge che mandava i tossicodipendenti in galera. «La sanzione penale - racconterà qualche anno dopo non fu introdotta per mia volontà, né per una mia proposta. Nel mio disegno il carcere non c'era. Fu il Psi pesantissi-

«È stata una dei migliori ministri che abbiamo avuto - è la convinzione di Bice Chiaromonte che partecipava alla commissione Brocca incaricata di riformare il ciclo di studi della scuola secondaria. «Capì subito l'importanza della commissione e non cercò di intervenire. Lavorò, invece, per ripulire il ministero della Pubblica istruzione, creandosi anche inimicizie, ma lei è così: come diciamo a Napoli, non è dolce di sale. Ha fatto una vita da uomo, una militanza politica di vecchio stampo, è una donna emancipata, ma non liberata». Chiaromonte, che ricorda Jervolino con affetto e gratitudine per esserle stata vicina quando morì il marito Gerardo, sull'episodio di Lupo Alberto non è severa come altri. All'epoca l'associazione Lila progettò un librino di educazione ses-

suale di prevenzione per l'Aids a fumet-

ti, con l'immagine di Lupo Alberto. Dentro c'era il preservativo e il ministero bocciò il progetto di distribuirlo nelle scuole. Fu la rivolta. «Per questo fu divertente - ricorda Tedesco - quando venne da me la figlia più piccola, Francesca, che stava facendo la tesi di storia e tirò fuori il diario di Lupo Alberto». «Perché i figli, anche Cristina e Michele, sono stati abituati dai genitori ad essere liberi, a discutere». Nadia Spano, vecchia guarda di comunista sempre in trincea, ha un osservatorio speciale sulla famiglia Russo Jervolino. Abita nella stessa palazzina, nel quartiere della Balduina a Roma, in cui si trasferirono gli Jervolino negli anni Cinquanta. Sono amici da sempre, insieme ai figli ha organizzato la festa a sorpresa per i 60 anni di Rosa. Spano ricorda con affetto il marito di Jervolino, Vincenzo Russo, deceduto nell'85 per infarto, l'impegno

di Rosa per crescere da sola i figli e nel mantenere una posizione centrale nella Dc. «Nonostante tutto, loro sono sempre rimaste persone semplici, vivono anche i momenti importanti senza ostentazione». Anche quando Jervolino fu nominata all'unanimità presidente del consiglio nazionale Dc, nel 92 e quando, dopo la pesante sconfitta elettorale del 94 e le dimissioni di Martinazzoli dalla guida del Ppi, ne prese le redini per traghettarlo fino al congresso. «Ha sempre avuto la concretezza della madre - aggiunge Tedesco, zia Giglia per Francesca». A volte quando era senatrice Rosa portava la figlia in ufficio e la bimba, al centro dell'attenzione di segretari e collaboratori, si dava da fare. Ai rimproveri della madre rispondeva: «Non puoi dirmi niente tu, comanda zia Giglia», all'epoca vicepresidente di palazzo Madama.

«C'è stata una cesura nella vita politica del paese», è la spiegazione di Claudia Mancina a chi critica il sostegno delle laiche diessine alla cattolica Jervolino che, peraltro, non ha mai nascosto di aver trovato maggior accordo con le colleghe di sinistra. «Lei è stata un'ottima presidente della commissione Affari costituzionali, ha saputo resistere'alle pressioni delle gerarchie vaticane, a quelle del suo partito e anche a auelle dei cattolici di sinistra che volevano fosse dichiarato incostituzionale il provvedimento sulla fecondazione assistita. Il Ppi ha poi votato contro la legge, ma lei intanto aveva fatto in modo che il provvedimento arrivasse in aula». E Rosa rispose così alle critiche vaticane: «Nella Costituzione non c'è scritto che fuori dal matrimonio non si possono avere figli. Io non ho un concetto dello Stato che non sia laico».



UTENTI **NON** CLIENTI

PER UNA SANITÀ **AL SERVIZIO** DI TUTTI I CITTADINI

Roma 12 maggio 1999, ore 10 Sala "Santi" Cgil Nazionale - Corso d'Italia, 25

CGIL

• Laimer Armuzzi Segretario Nazionale Fp Cgil

Betti Leone

Segretaria Nazionale Cgil

 Paolo Nerozzi Segretario Generale Fp Cgil NE DISCUTONO

 Rosy Bindi Ministro della Sanità Vasco Errani

Pres. Regione Emilia Romagna

 Nerina Dirindin Resp. Programmazione Ministero Sanità Giulia Rocano

Consigliere Regione Lazio Francesco Taroni Direttore Agenzia per i Servizi Sanitar

> COORDINA • Roberto Turno Giornalista del Sole 24 Ore

cognate, i nipoti e i parenti tutti annunciano con dolore la scomparsa del compagno **GIUSEPPE MALAVASI** (Pippo)

Le figlie Angela, Anita e Manuela con le loro famiglie, il fratello Aurelio, la sorella Coca, le

Per anni impegnato come militante attivo nel Pci, poi nel Pds, già segretario della Camera dellavoro di Novi di Modena e attivista Auser. I funerali in forma civile si svolgeranno martedì 11 maggio alle ore 15.30 partendo dall'a-bitazione di via Carrobbio 15 a Novi. Nella circostanza in sua memoria è stato sottoscritto per il nostro giornale

Novidi Modena, 9 maggio 1999

I Democratici di Sinistra di Ladispoli addolo-

GIUSEPPE GABELLINI ragicamente scomparso venerdì 7 maggio 1999. Ifuneralisis volgeranno lunedì 10 maggio alle ore 11.00 presso la chiesa del S.S. Rosario (via Duca degli Abruzzi) di Ladispoli. Ladispoli (Roma), 9 maggio 1999

ROSINA MACCAFERRI

Nel terzo anniversario la famiglia la ricorda

Nel nono anniversario della morte di

Bologna,9 maggio 1999

AMEDEO TOLOMELLI lo ricordano con tanto affetto la figlia Silvana, la nipote Claudia, il genero Bologna, 9 maggio 1999

6-5-1989 **ADONELLA ARGENTO**

AVENALI Le persone care ci sopravvivono, sono parte dinoi. Caterina, Lorenzo, Gilberto. Roma,9 maggio 1999

Nel 18º anniversario della scomparsa del

DANTE TUGNOLI lo ricordano con immutato affetto la sorella, il cognato e i nipoti.

Bentivoglio, 9 maggio 1999

Il 10 maggio ricorre il 19º anniversario della

GIUSTO TURCI Per la sua onestà morale e il suo impegno politico stimato e amato da coloro che lo co nobbero, la moglie Alba, il figlio Armando, la nuora Luisa lo ricordano con immutato affet

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Carpi, 9 maggio 1999

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

